

# Amate/ignorare riviste

*Velio Carratoni*

**A** proposito del seminario promosso dalla Fondazione Bianciardi, nella sede di Alberese, a margine di quanto già espresso in qualità di titolare-rappresentante della rivista "Fermenti", aggiungo quanto segue.

Il tema proposto, relativo alla concentrazione editoriale e ai suoi effetti sulla circolazione sociale della cultura e dell'informazione, di notevole interesse e di problematica struttura, sarebbe utile dibatterlo non solo tra addetti ai lavori di limitata rappresentanza, ma anche con qualche esponente di enti preposti. Ciò per far recepire le nostre analisi, riguardanti un tempo la riforma dell'editoria, che, una volta approvata, ha consolidato i poteri forti, mettendo sempre più al bando le piccole testate, oggi del tutto schiacciate, anche se proseguono ad esistere a prezzi insostenibili.

La quasi totalità di esse non riceve alcun ordinativo pubblicitario; non usufruisce di agevolazioni. L'unico vantaggio concesso è quello dell'Iva al 4% che risolve poco o nulla. Nessun beneficio tangibile sull'acquisto della carta va a favore dei piccoli. Questo è il problema di fondo che non interessa certo chi rappresenta l'Esecutivo, il quale, essendo anche vero ed unico padrone in Italia della carta stampata e non solo, sull'argomento potrebbe fare la seguente battuta: "Ma chi ve lo fa fare? Da imprenditore forte vi potrei definire incompetenti, perché deboli". Eppure la Presidenza del Consiglio, tra premi della cultura ed altro, elargisce sovvenzioni a favore della stampa. Le grosse case editrici, i quotidiani, le agenzie di stampa eccetera, ogni anno ricevono miliardi.

Nel numero 4/5 (aprile-maggio 1975) di "Fermenti", a pagina 1 mi chiedevo: "A chi fa comodo certa crisi della stampa?". Precisavo: "Tutti parlano di crisi... Il padronismo vuole smodatamente prevalere; è una catena cui sono addentellati speculatori, per i quali il giornalismo o l'editoria non è informazione, ma mero investimento di lucro. Costoro sono talmente inseriti nel sistema del profitto, da riuscire ad ottenere, sotto banco, sovvenzioni di ogni specie, pur non avendone i meriti ed adottando metodi di mafiosità ricattatoria, complici i soliti personaggi che contano. Questo è il male peggiore che determina la crisi della stampa, ossia una sperequazione che offende l'informazione e la cultura, per cui non si dà importanza alla stampa libera... ma al favoritismo nei confronti di chi è inserito in filoni di privilegio... Un certo esponente di tale contesto ha detto che è la stampa maggiore a soffrire di crisi... non tenendo presente che vi è stampa resa minore in quanto ignorata, soffocata, tramite i soliti metodi della discriminazione di parte...".

Il mio intervento (che venne ripreso integralmente dal bollettino dell'Uspi, la cui associazione per anni ha sostenuto battaglie infruttuose, non solo per colpa propria), a rileggerlo oggi, sembra che siano passati invano circa trent'anni. I problemi sono rimasti gli stessi, se non aggravati. Infatti, chi allora era forte, o voleva esserlo, è diventato più forte con la concentrazione delle testate od altro, ed altri sono scomparsi o divenuti più deboli.

### Un argomento solito e ricorrente

È da tempo memorabile che si parla di riviste, nei convegni, nei seminari, nelle storie della cultura. E più si ricordano, si elencano, più nascono problemi. Tante sono le riviste, di cultura, di quartiere, di classe, di categoria eccetera. Quelle libere da agganci settoriali sono definite culturali. E, non risultando organi ufficiali di gruppi di potere, sono, per lo più, ignorate, in quanto ingestibili ai fini di una qualsivoglia diffusione definita. Svolgono un ruolo fascinoso, in quanto organi di misteriosa compagine.

Da tali fonti provengono tante prime prove di autori nuovi,

alcuni di un certo rilievo. E dopo anni, chi da lì ha iniziato rimane ancorato a tali palestre di lancio, pur facendo di tutto per andare oltre. E chi ha avuto conferme ama ivi cimentarsi o altrove, per ritrovare vecchi agganci che proseguano a conquistare lettori o a trovarne di nuovi.

Le riviste sono sì discontinue, introvabili, pur avendo un requisito indelebile. Gli articoli che contengono sono soggetti a restare. Oggi, infatti, con i motori di ricerca, compiono viaggi non soggetti ad interruzioni e a ritornare a galla per riproporre un titolo, un nome che con gli anni, con i giorni, tornano di attualità. Molti, conoscendo tali requisiti, non si preoccupano di ciò che dicono al momento, come certi quotidiani o settimanali. Ciò che esprimono forma la storia delle idee, costituendo testimonianze non soggette a decadere. Pertanto le si ama perché sfuggono all'appuntamento immediato. E più invecchiano, maggiormente acquistano di significato.

Questo è un po' quello che è capitato a "Fermenti", nata nel 1971 per criticare, interpretare, proporre. Ma oggi, contraddittoriamente, come su accennato, non c'è posto per riviste che non creino utili affaristici, non potendo competere con grandi organi di informazione che si basano sul reddito pubblicitario e sul requisito agognato di diffusione, di comunicazioni in tempo reale.

### Riviste come recupero di storie e avvenimenti

Riviste come "Fermenti", oltre ad offrire testimonianze attuali, svolgono una funzione di ritorno, di ripescaggio, di documentata conferma, ormai passata alla storia, da mettere o rimettere in circuito. E quando tali diffusioni avvengono, già altri tentativi hanno svolto il proprio compito di strombazzare il fatto del giorno o del momento.

Rimane la storia dei fatti, dei personaggi, delle situazioni di protagonisti da ritrovare e da riscoprire. Questo non interessa ai politici che vivono alla giornata, né agli uomini di cultura che vogliono contare al momento. Chi ritorna sulle cose è un fuori tempo che ama ricostruire per il gusto di recuperare. Il recuperare riguarda un passato non sempre coerente con gli avvenimenti. Per questo lo si mette al bando pur risultando un fatto innegabile che non si può annullare, facendo parte di una storia che si svolge, passa e ritorna di attualità.

Ciò determina il fascino della rivista, che si preferisce annullare in quanto non c'è posto e tempo per ciò che viene dopo. Sembra un giocare su eventi, scopi, tempi che si dissolvono, costituendo egualmente mezzi concreti ed indelebili.

### Qualche domanda, cui si preferisce non rispondere

Perché le riviste vengono amate e nel contempo trascurate? Perché non si fa nulla per renderle espressioni insostituibili, ai fini di un accrescimento di risorse utili per l'approfondimento della cultura? Perché ogni associazione, ente, gruppo, che hanno tentato di occuparsi di riviste, hanno risolto ben poco? Perché le riviste di cultura non vengono ritenute, a tutti gli effetti, anche mezzi di informazione che rientrano nel genere della comunicazione? Perché una rivista per esistere deve essere soggetta a tanti oneri burocratico-fiscali, per poi, di fatto, se non è un organo di partito o di gruppo che conta, rimanere priva di ogni riconoscimento pratico-istituzionale? Se le riviste svolgono, pur nella loro diversità, un compito di servizio sociale-informativo, perché, in pratica, vengono total-

mente annullate, risultando, nella quasi totalità, autogestite?

Qualche anno fa qualcuno, ricordando problemi del genere, cercava di dare qualche risposta.

Oggi si parla solo di televisione, di digitale, di canali. Di quotidiani si parla sempre meno, dato che, in qualche modo, certi problemi li hanno, bene o male, risolti.

### **Seminari per sentirci militanti**

Il seminario di Alberese ha cercato di mettere a confronto punti di vista diversi, ma convergenti nella loro problematicità. La Fondazione Bianciardi ha il merito di promuovere discussioni a tema, che a loro volta sviluppano tematiche di rilevante attualità. Ma i problemi restano irrisolti o si incancreniscono se non si coinvolgono, come su accennato, enti istituzionali.

Le librerie, che da tempo avevano rinunciato ad accogliere le riviste, come è noto, sono arrivate alla decisione della catena Feltrinelli, di rifiutarle in ogni caso, eppure anni fa si parlava di una inverosimile proposta di legge che avrebbe garantito ad ogni rivista libero accesso di accoglienza. E da tale proposta, rimasta lettera morta, siamo passati al blocco di accesso che dimostra quanto la libertà di stampa sia ormai un bene agognato. Unica esigenza da soddisfare è che la legge del profitto sia salvaguardata. Le librerie, divenute grandi magazzini, non possono riservare spazi a chi non garantisce utili prestazioni. Belle consolazioni. Con quale criterio vengono accolte nelle biblioteche? Altro problema da considerare.

Non dimentichiamo che le riviste, soprattutto le più piccole, hanno sempre fatto opinione, come dai più piccoli editori sono nati grandi autori, consolidati nel tempo. "Fermenti", come altre riviste, ha dato accoglienza a nomi che, successivamente, sono divenuti attivi nella storia della cultura. Come "Fermenti", con annessa omonima casa editrice, con collane di narrativa, saggistica, poesia ed altro, organo ufficiale della Fondazione Marino Piazzolla, siamo favorevoli a concretizzare quanto proposto dalla Fondazione Bianciardi, unica istituzione in Italia che abbia ripreso ad occuparsi di riviste, in un contesto storico-culturale ed anche pratico, purché tutto non diventi mero tentativo teorico di raffronti, senza sbocchi.

Chi scrive è reduce da tanti agglomerati associativi, da troppe discussioni che hanno sempre risolto ben poco. Si augura, quindi, di poter far conto su chi promuova concretamente la diffusione delle riviste per favorire ogni possibile incremento culturale.